LA CLEMENZA

COMPONIMENTO EPICO-LIRICO

PEL FAUSTISSIMO

AVVENIMENTO AL TRONO

DI

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO

DELLE DUE SICILIE

COMPOSTO

DAL I.° TENENTE CESARE MARIANI.

NAPOLI,

G. NOBILE E FRATELLI MAZZARELLI.

1832.

ALL' ARMATA

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Figlia di Marte a chi degg' io consacrar questi versi, se non a Te, Eletta Armata del Regno delle due Sicilie? Celebrando essi il genio sublime dell' Augusto nostro Re Ferdinando II. *e i luminosi tratti di singolare Clemenza, onde Egli nell' Aprile di sua età segnò il fausto avvenimento al Trono degli Avi suoi; chi più di Te, Inclito Esercito, è bramoso di pascersi delle laudi di Lui, che tanto lustro a Te dona colle indefesse sue sollecitudini, e pel quale giurasti di versare il tuo sangue ad ogni prova?*

*

Consacro a Te dunque, o Prode Armata questi pochi miei versi, e se mal rispondono all' altissimo subietto che si proposero, saranno almeno bastevoli ad annunziare l' ardente entusiasmo che nel mio cuore destaro le Virtù somme che fervono nell' animo generoso dell' Augusto nostro Sire, *e daranno al tuo labbro fedele, novello impulso a ripetere all' ombra delle Reali Bandiere il dolce e sacro grido di* Viva il Re.

Capua li sei Luglio 1831.

In segno di Ossequio e Venerazione
Cesare Mariani *primo Tenente*

LA CLEMENZA

CANTO PRIMO.

L'Angelo Tutelar della fiorente
Popolosa Partenope moveva
Verso l'Empiro dal Tirreno lido,
E alla magion di Dio l' alma scortava
Del Re Francesco da immaturo fato
Tolto alla speme de' Sebezj figli.
Dell' arpe eterne all' immortale suono,
Schiuse del Ciel l' adamantine porte,
Veniano incontro all' Anima Reale
D' ardenti soli coronato il crine
Gli angeli forti, che sull' alte sfere
Splendon sui cori dei celesti Troni.
E di se le facean cerchio lucente

Le Virtù di che tutta era soffolta
Quella bell' alma nelle membra frali.
V' eran fra quelle l' Alma Fè, la Speme
Tutte adombrate di virgineo velo,
E la Pietade a Carità congiunta,
E le Virtù severe, che de' Regi
Reggon le menti, ed i consigli arcani.

Ma sull' amene celebrate sponde,
Ove da Mergellina in mar si specchia
La beata Partenope, regnava
Atro lutto di morte: oscuro nembo
Figlio della tempesta, e della notte
Ricopriva di tenebre, e di orrore
La cupa valle, e il monte, ed un profondo
Lamento usciva dall' afflitto seno
Dei Cittadini: le festose lire
Tacean de' Vati, e sol si udia da lungi
Il mesto suon di questo inno dolente.

Della bella Partenope
Sugli occhi siede il pianto.
Dei Re Borboni il Genio
Avvolto in bruno ammanto

Plora su Regia tomba,
E di lamenti il fosco aere rimbomba.

Sopra le corde flebili
Di lire lamentose
Sciolgon dolente cantico
Afflitte alme pietose;
Del Re Francesco il fato
Annunziano con querulo ululato.

Geme Pietà, che candida
Di Lui sedea nel petto,
La Fè, Giustizia affannansi,
E sopra il frale eletto
Del trapassato Sire
Morte tien fiso il guardo e ammorza l'ire.

Chi mai ridir può il gemito,
Ed il profondo duolo
Del vitreo antico Fucino,
Che nel Marsico suolo
Ha celebrata sede
E bagna all' Appennin l'alpestre piede?

Dolente, inconsolabile
Il prisco nume algoso
Erge la chioma lacera
Fuori del piano ondoso,
E dal suo lido aprico
Guata di Claudio l' emissario antico:

Teme che più non schiudasi
Quel rinomato varco,
Onde superbo e libero
E d' alta gloria carco
Portar le sue bell' onde
A dominar del Liri sulle sponde.

Con plettro lamentevole
Scissa l' aurata gonna
Al pianto di Partenope,
Tu ancora, Ibera Donna,
Rispondi; il comun lutto
Non potesti mirar con ciglio asciutto,

Che rimembrasti il fausto
Dì, che vedesti il giusto
Francesco al Regio Talamo

Del tuo Signore Augusto
Guidar la sua diletta
Figlia gentil novella Sposa eletta.

Oh quali voti fervidi
Offriva il popol fido,
Mentre il buon Re Sebezio
Sopra l' Ispano lido
Traea l' ore lontane
Dalle dorate sue sedi Sovrane.

Di quali plaus' insoliti
Non risuonò quel giorno,
Che al suo bel suolo patrio
Ei fè lieto ritorno?
Chi può ridir le tante
Voci di gioja di quel dolce istante?

Or tutto è duolo: il nobile
Sire pietoso giace
Dell' urna lacrimevole
Nella perpetua pace,
E sugli astri passeggia
D' Eternità nella beata Reggia.

O madri , o caste vergini ,
O garzoncelli puri,
Itene al tempio , e d'arabi
Profumi il dì s' oscuri,
Dove riposa il frale
Del Re Francesco in urna sepolcrale.

Tal' era il canto funebre , che l'onda
Del placido Sebeto ripeteva
Con lamentoso murmure, cui l'eco
Rispondeva dal sen dell' ima valle
Sacra ai silenzj , e dall' ignuda rupe
Fosco asilo dell' ombre spaventose.

Udì dall' alto dell' eterne sfere
Il Divo Regnator dell' Universo
I mesti suoni del dolente carme ,
E con pietosa cura al basso mondo
Gli occhi chinò a mirar con un sol guardo
Le cose tutte della terra , e vide
Foschi ed afflitti del Sebeto i figli
Bagnar di pianto la Regale tomba
Del Re Francesco. A tale vista il Nume
Dall' infinita sua pietà commosso ,

In compenso di lagrime sì giuste,
Versar della sua grazia eletti doni
Sul Regno di Partenope risolve.
In sull' eccelsa inaccessibil cima
Di rilucente adamantino monte,
Ch'alto torreggia in mezzo al vasto Empiro
Entro infinito pelago di luce
Splende il Trono di Dio irradiato
Dal vivido fulgor di mille d' oro
Lampadi sempre ardenti, e dai colori
Del Celeste zaffiro, e dalle vaghe
Iridi eterne: gruppi d' auree nubi
Tratto tratto l' ingombrano, ed al guardo
Degli attoniti spiriti celesti
Or lo celano, ed or lo svelan tutto.

Stanno schierate al divin soglio innante
Le squadre innumerabili de' Santi
In lucida ordinanza, e lo circonda
In nove cori fulgidi divisa
La vasta radiante oste infinita
Degli Angeli, ed Arcangeli, de' Troni,
Delle Dominazioni, e Principati,
Delle Virtù, e Potenze, e degli ardenti

Dal dì fatale, che di vita tolse
Il pio lor Sire, e quali sanguinose
Piaghe stan fitte nei lor petti ancora
Lacerati dal telo dell' Erinni
Figlie della Discordia, che dal nero
Carcer d'Averno furiando uscita,
Da stagion lunga Italia tutta opprime.
Va dunque sul Sebeto, e a tanto danno
Col tuo favore alto riparo apporta.
Mira di quì, qual Giovinetto Eroe
Alunno della Gloria, Erede Augusto
Dei Borbonici Re, sul soglio avito
Della bella Partenope risplende.
Simile ad astro mattutin, che sorge
Dall' oriente a dissipar di fosca
Orrida notte la tempesta: io voglio
Che ognor tu sia fida compagna e scorta
Di quel Giovine Re, che il Popol cole
Qual' Angelo di pace: i generosi
Di Lui pensieri a gloriose mete
Tu guida, e fa, che sul Sebeto Ei stenda
Mano pietosa di paterno impero,
E regga scettro provvidente e grande
Per pietade, per gloria, e per consiglio;
T'affretta dunque al grande incarco, e parti.

A tal comando dell' Eterno Sire
Levoss' in Cielo interminabil grido
D' ineffabile gioia , e l' armonìa
Di benedette voci per l' Empiro
Risonò mille volte. Alma fragranza
D'ambrosia uscì dal Divin Trono,e intorno
Agli aurei Tabernacoli celesti
Ripeterono Angeliche legioni
Questo cantico sacro al suon frammisto
Di diecimila cetere immortali.

Gloria all' Eterno, che da tetri orrori
Dell' antico Caosse il Sol sospinse
Ornato di pellucidi colori,

E in mezzo ai Cieli immobile lo avvinse
Obbligandolo a dar vita al creato
Coll' igneo raggio, che non mai si estinse,

Gloria a Lui sempre che gli mise al lato
Un milion d' altri Soli , e immense stelle,
Che abbellan l'ombre dell'impero ingrato:

E tu, o mortal , che l' opere più belle
Vinci d' assai , voce di gloria innalza
Sull' ali delle aurette agili e snelle,

Allor che assiso sulla ritta balza
Contempli l'armonìa del firmamento,
Che in ampia curva sulla terra s'alza;

Su quell'enorme cumulo che a stento
Tra la materia inordinata e grave
Sentì l'impulso del Divino accento:

Scossa alla fine, un'alito soave
Per la svariata superficie corse
Dall'animate sue profonde cave,

E a popolarla bellamente accorse
Schiera innumere d'esseri diversi
Che in sostegno l'Artefice ti porse:

Spicciarono dai monti e freschi e tersi
A fecondarti la natura, i rivi
Pria d'essere nel pelago sommersi.

Soffiaron quindi per i verdi ulivi
I zeffiri scherzosi, e la rugiada
Piovve sui fiori vario-pinti e vivi.

Adunque gloria della tua contrada
Al braccio del gran Dio, che a farti lieto
Tutte delizie propagarvi aggrada,

Al braccio, che ti schiuse per secreto
  Calle un cammino facile e sicuro
  Verso questo soggiorno eterno e quieto.

Dove, purgato dall'ingombro impuro,
  Atomo venturoso nuoterai,
  Ad onta del disordine futuro,

Che sfascia i globi, e spegne al Sole i rai.

Fine del Canto primo.

CANTO SECONDO.

Così cantavan gli Angeli, e le dolci
Celesti aurette sopra l'ali d'oro
Tacean sospese ad ascoltar il sacro
Carme divino; e le rotanti sfere
Stavan per gioia sul grand'asse immote.
Ma la Diva CLEMENZA intenta il cenno
Ad eseguir di Dio non fè dimora,
E dal raggiante angelico suo seggio
Levossi a un tratto, e sui dorati vanni
Librandosi, il suo vol rapida mosse
Del basso mondo verso l'ime parti.
L'immense schiere de' Santi celesti,
E i folgoranti Cherubini alati
Divisi in fulgidissime ordinanze
Si bipartiro, le fer' ala; e i Cieli
Con sonor' armonia sui cardin d'oro
Spalancaro le porte sempiterne.

Prona in suo vol della magion di Dio
Lasciò la Dea le soglie, e le raggianti
Sfere infinite delle fisse stelle,
E de' pianeti le regioni immense
Veloce traversò, come baleno
Ch' estiva notte scuoter dal suo manto
Suole talvolta, e con infaticabili
Ali, fendendo l' alte nubi e i venti,
Sulle sponde del placido Sebeto
Il vol rattenne, le sue belle forme
Ai mortali svelando: Astri ridenti
All' auree chiome le facean corona,
Che inanellate discendean sul latte
Delle Angeliche spalle: avea sul tergo
Ali di piume vario-pinte; azzurro
Velo indossava da leggiere aurette
Vagamente increspato, e in man recava
Un ramoscello di fiorente ulivo.

All' apparir di così bella Diva,
La Terra diè segni di gioia, e tutta
La natura sorrise in mezzo al cupo
Orror del verno, che, nell' atra pompa
Delle tempeste avvolto il truce aspetto

Rasserenò. De' feri turbi allora,
E de' tuoni cessò l' orrido mugghio,
Spavento de' mortali; il risonante
Del procelloso mare alto tumulto
Sedossi a un tratto; e dalle vette acute
Scosse Appennino delle nevi il pondo,
E coronò le sue rupi pendenti
Di fresche rose, che ridenti e belle
Lussureggian tra i gigli e le viole.
Plaudir le genti ristorate, e i figli
Delle Camene Vergini tra i molli
Folti boschetti di frondosi allori
Fero di pace risonar quest' Inno.

Salve Diva del Ciel, figlia immortale
Della pietà di Dio; lieti a te porgono
I figli di Partenope
Ardenti voti dei desir sull' ale.
Tu riedi amica colle virtù pronte,
E della colpa i servi lacrimevoli
Cessan dal pianto, ed ergono
All' accedere tuo la mesta fronte.
Astrea cancella i sanguinosi editti,
E placata ripone il ferro vindice:

Lieta la pace candida
Ritorna, e verga del perdono i scritti.

Delle prigioni l' esecrate porte
Sopra i stridenti cardini si schiudono:
Le scuri del carnefice
Sprezza sdegnosa la pallida morte.

Cessano i feri sdegni, e gli odj antichi,
Pura si vede l' amistà rinascere,
Ed indistinte tornano
Le greggie a pascer per i colli aprichi.

Spegnon l' Erinni la sanguigna face,
E fuggon irte ed ululanti al Tartaro,
Ed esultanti intuonano
Tutte le genti il sacro Inno di pace.

Diva Clemenza! chi ridir col canto
Potrà tuoi doni, e le celesti grazie
Che sul lido Sebezio
Versasti, mentre ivi sonava il pianto?

Stendi di nuovo la tua mano, e l'armi
Cadan per Te delle infernali furie,
Sia pace in terra agli uomini
E cantin pace d' ogni lito i carmi.

Al suon di questo cantico soave
Facean plauso l' ime valli, e i monti,
Ed il grido di gioia ripeteva
L' onda tranquilla del Tirreno mare.
Ma la Discordia delle Erinni madre
Irta sedente sul suo ferreo carro
Lordo di sangue per le stragi impure,
Come apparir della celeste Diva
Vide le belle angeliche sembianze,
Rapida scese dal suo seggio, e d' ira
Ribollente ripiena, i verdi serpi
Sulla sua fronte sibilar facendo,
Avvanzossi con vasti alteri passi,
E con un guardo misurò la terra.
Fatta gigante, siccom' erta sorge
Del rivale Appennino aspra montagna,
Si stette, e il capo angui-crinito spinse
Tra l' alte nubi: sul tremante suolo
Posò il piè destro spaventoso, e il manco
Dell' agitato mar tuffò nell' onde.
Poi con un suono intronator dell' orbe
Mise grido di guerra, e con la mano
Tratta da fero ardir, l' asta fiammante
Contro la Diva furiando spinse,
Tingendo l' etra di luce sanguigna.

All' attentato orribile si scosse
Dai gran cardini sui tutta la Terra;
Urlaro i monti, e dalle vette alpine
Precipitar le sgominate rupi:
Dall' imo fondo l' Ocean sconvolse
Le cerul' onde, e con orrendo scoppio
Tuonaro i Cieli, e balenaro: un' atra
Notte tremenda, e spaventosi nembi
D' un ferale covrir velo di morte
La trepidante squallida natura.

A questa di spavento orrida vista
Non turbossi la Diva, e dolcemente
Il porporino angelico suo labbro
Schiuse di pace a un placido sorriso
Simile al raggio di nascente sole,
Che squarcia l' ombre, e gli Appennini indora.
Quindi vibrò dal fulgido suo volto
Un lampo vividissimo di luce,
Che qual folgore il capo angui-crinito
Della fera Discordia alto percosse.
Vinta e atterrita dal celeste lume
Arrestossi la Diva, e l' infernale

Asta gittando , furibonda e bieca
Saltò sul carro apportator di guerra ,
E sferzando i fumanti corridori ,
Ratta fuggì , qual Partica saetta.
Ma sotto il suon delle gementi ruote
S'aprì la terra , e la Tartarea Erinne
Piombò precipitando ne' profondi
Igniti gorghi degli eterni abissi ,
E seco trasse insolita rovina,
Che assordò l'aere con frastuono orrendo.
Dal vertice così d'erta montagna
Spinto dall' urto inopinato e forte
Di romorosa frana enorme masso
Cade travolto : per sentier scheggiato
Precipitando, alla subjetta valle
L' aspro macigno il popolo del bosco
Schianta , e rovescia le capanne ; alfine
Batte sul piano , ed in sua mole stassi.

Fine del Canto secondo.

CANTO TERZO.

Come tutto cangiò! sparir le larve
Dell' infernale notte: il Ciel sorride
Più terso e vago, ed il nascente Sole
Dall' orientale limpido balcone
Spande dei raggi suoi l' aurata pompa,
E le nebbie de' boschi, e de' torrenti
Di vivo ostro colora. Una ridente
Iride pel sereno aere distende
Il vario-pinto suo mirabil' arco
In liste sottilissime ricurvo,
Ed in atto gentil sopra vi siede
Di colma luna fulgida qual raggio
Mirabil Diva cinta il crin di rose
D' occhi più azzurri della nordic' onda.
E dal suo seggio lucido convesso
Della gioja sciogliendo il dolce cantico,
Annunzia pace un'altra volta agli uomini.

Ma mentre tutta di portenti è piena
  Della terra e del Cielo ogni contrada,
  La Clemenza di Dio nunzia fedele
  Della vittoria sua seguendo il corso,
  Lieta salì sul plaustro di zaffiro
  Da quattro forme angeliche condotto
  Mirabilmente, e del sebezio fiume
  Le felici scorrendo amene sponde,
  Della quadriga sulle ruote azzurre
  Dall' iride dipinte a più colori,
  Con moto rapidissimo si avvanza
  Del Re Fernando verso l' alta Reggia,
  Cui del tirreno mar l' onde cerulee
  Bagnano riverenti il piede augusto,
Da meraviglia, e da piacer sorpresi
  Il venir della Dea videro i figli
  Della bella Partenope, e di mille
  Plausi, e di lieti ridoppiati canti
  Di Mergellina risonaro i colli:
  Tutto il suolo esultò; sorrise il mare;
  L' irsute belve s' affacciar dai monti;
  E dalle tombe i Re famosi estinti
  In lunghe zone porporine avvolti,
  L' auguste sollevar teste bendate,

Rovesciando il feral sasso di morte.
Di tanto gaudio il gran tributo accolse
La celeste Clemenza, e giunta appena
Del Borbonico Tito entro la Reggia,
Dal suo carro discese, e inosservata
Da un vel coverta di cerulea nube,
Penetrò nell' estrema augusta stanza
Del consiglio dei Re, dove han soggiorno
L' alta Giustizia, e la Ragion di Stato.
Quì sedente in aureo soglio e cinto
Di Regal serto il Giovane Fernando,
Qual mattutino fosforo splendeva
In mezzo ai Duci, ed ai Ministri: impressa
Rideagli in fronte la serena calma
Della Prudenza, e dall' augusto sguardo
Della Pietà gli traspariva il raggio.
Dell' alte scienze Egli tenea sul labbro
I sacri detti, ed il Regal suo volto
Brillava acceso del guerriero ardore,
Delle Virtuti generose e forti,
Che per sentieri faticosi ed erti,
Al campo dell' onor guidan gli Eroi.
Al valoroso Giovinetto Sire
Sedeano accanto in folgorante aspetto

La celeste Pronèa, e Astrèa severa,
Che al Consiglio de' Re presiedon sempre.
L' una emanava provvidenti Leggi
Per ordinar con solid' armonia
Le cose tutte del Sebezio Regno,
L' altra librava nell' eterna lance
I delitti, ed i merti, e a chi corone
Donava, e premi, a chi togliea dal capo
Il mal sudato serto, e inesorata
Il lungo respingeva inutil pianto
Dei rei dannati ad espiar le colpe
Di ferrei ceppi sotto il pondo enorme.

A sì grande spettacolo non vista
La Clemenza arrestossi, e sul Regale
Adorabil Garzon tenne per poco
Fisse le dolci sue pupille: alfine
Della nube squarciò il ceruleo velo,
Ed improvvisa rifulgendo apparse
D' Angelica beltade amabil Dea.
Pieni d' alto stupor si scosser tutti
I regali Ministri, e i forti Duci,
Che abbarbagliati dal celeste lume,
Chinar le luci riverenti al suolo:

Ma le Dive, che al Re sedeano accanto
Ravvisaron l' Angelica Germana :
In piè levarsi, e con gentili modi
La salutaro: da stupor riscosso
Ratto discese dall' aurato seggio
Per onorarla il Giovane FERNANDO,
E a Lei porgendo la regal sua mano
La condusse a seder seco sul Trono.

Allor la Diva in rifulgente aspetto
Postasi a destra del Sebezio Sire
Così parlogli : Salve, Augusto Prence,
Che nell' April di tua più verde etade
Splendi sul soglio che i Grand' Avi tuoi
Sulla Partenopea terra beata
Eeser carco d' allori : Oh quanta il Cielo
Gloria, felicitade a Te promette ! . . .
L' Eterno Reggitor dell' Universo
Dal dì che la tua man tenera ancora
Strinse il paterno scettro, a Te rivolse
Il Divin ciglio dai stellati Regni,
E le Virtù, di che la tua grand' alma
Splende fregiata, e del tuo cuore i sensi
Vide e conobbe, ed i tuoi voti accolse.

Egli dall' alto dell' eterne sfere
A Te m' invia, per secondar tuoi grandi
Magnanimi desiri , e del tuo braccio
Sostener l' opre generose e forti ,
Onde assodar con maggior possa il soglio
De' Tuoi Grand' Avi sul comune amore
Della Sebezia fortunata gente.
Sarai Re grande, e dell' età remote,
Oltre il confine, spingerà tuo nome
Eterna fama , e Te faran felice
I tributi di fè che ti offriranno
I figli di Partenope esultante.

A tali detti il Giovanetto Sire
Così rispose. Qual poss' io devoto
Offrir di grazie rendimento al Nume
De' Regi e degli Eserciti per l' alto
Favor celeste , ch' Egli a me dispensa
Col tuo propizio desiato avvento ?
Credilo, Diva... Oh quanto ai nostri lidi
Giungi aspettata ! quante volte in petto
Ansia mi crebbe d' ascoltar tua voce ,
E consultar le tue Leggi soavi !
Alfin fur paghe le mie brame ardenti ,

E tu discesa dai celesti seggi
Già di luce immortal m' inond' il soglio,
E vi siedi Regina : Io le bell' orme
Che tu m' additi calcherò securo ,
E dal tuo labbro apprenderò la grande
Difficil arte di trattar lo scettro ,
E sui trofei del tuo poter pietoso
Della mia patria reggerò i destini.
Così dicendo coll' augusta mano
Su colpe fatalissime distese
Velo pietoso di profondo oblio ,
E dettò Leggi di perdono , e lieto
Annunziò pace ai popoli soggetti.
Levossi allora entro la Regia Corte
Alto grido di gioia , e i lieti colli
Lo ripeteron di Miseno , e Baja ,
E d' Appennino le nevose rupi.
Cessàr gli affanni : la suprema Astrèa
Ripose la sua spada folgorante ,
E doppi baci sul sembiante impresse
Della Clemenza : le ferrate porte
Delle prigioni tenebrose orrende
Sopra i stridenti cardini si schiusero ,
E a riabbracciar le pallide consorti

Liberi corser della colpa i figli,
Volgendo indietro l' atterrito sguardo
A rimirar le lor frante catene.
Al patrio lito fecero ritorno
Gli esuli cittadini, e fra la gioja
Di nuovo respirar l' aure natie,
Che dolcemente susurrando intorno
Fan con aliti ondivaghi saluto:
E sul petto de' Duci a cui sventura
Di momento fatal, d' alto dolore
Aveva tolte le guerresche insegne,
Un' altra volta folgorar di Marte
L' auree divise, e i gloriosi fregi.

Fine del terzo canto.

CANTO QUARTO.

Ma mentre per le valli, e per i monti
Del comun plauso il grido risuonava,
E di Fernando ripeteano il nome
Degli esultanti popoli le voci,
Nell' alta Reggia le Celesti Dive,
Che al Re Partenopeo facean corona
Sull' arpe d' oro sciolsero quest' Inno.

Rise Discordia, ed in sembiante altero
Saltò sul carro apportator di guerra,
Scosse il flagello, e misurò col fero
Guardo la Terra.

All' armi, all' armi con furente voce
Gridò: Natura scolorissi in viso:
All' armi replicò l' uomo feroce
Di sangue intriso.

Dagli erti monti, e in ogni basso lido
Le furie nate a desolar le genti,
Fanno della Discordia plauso al grido
Stolte frementi.

Ed Ella con terribili pupille
Cinta si slancia d'orride gramaglie
Fra le stragi il fumo e le faville
Delle battaglie,

E fatal coppa inverte, e piove quella
Sangue civile che roggia tempesta
Par di carboni, onde di gente fella
L'ira si desta.

Sotto la trista pioggia rubiconda
Irato ferve, e fumica il terreno,
E procelloso sconvolgendo l'onda
Mugge il Tirreno.

D'Atlante il flutto fremere si sente,
Mettono i mar Brittanni alti mugiti,
Il Baltico s'infuria, e orribilmente
Flagella i liti.

Sollevasi alto incendio d' ira , e tutto
L' Orto, e l' Occaso, l'Austro,e l'Aquilone
Armi cospira ed apresi di lutto
Fera tenzone.

Delira gente , struggesi feroce
In mutua sanguinosa orrida gara ,
E biechi mostri osan far guerra atroce
Al Trono , e all' Ara ;

E stanno in veste d' uman sangue lorda,
E chi squassa le faci , e chi un flagello
Di Ceraste, e chi in man di stragi ingorda
Stringe un coltello.

Terribil Marte sorge , e fero stende
Il braccio lordo di fraterno sangue ;
Schiude di Giano il Tempio , e guerra accende ,
Natura langue :

Scorre intorno il tumulto , e insanguinato
Freme il furor , e ardito l'asta abbassa ,
E l' orrore col crine rabbuffato
Ulula e passa.

Fra le battaglie morte squassa il telo,
Sono di stragi le campagne piene......
Pace ricopri di pietoso velo
L'orride scene.

Porgi alle genti la tua man pietosa,
Che Discordia menando orrida danza
Osa ingrandirsi, e stender spaventosa
La sua possanza.

Vedi quanti di Lete all'onda bruna
Spinge la Diva miseri mortali:
Quante tempeste sull'Europa aduna,
E nembi e mali.

Vedi per l'aere taciturno e truce
Correr brandi infocati, e l'alte rupi
Scosse ondeggiare, e uscir funerea luce
Dagli antri cupi,

E sudar sangue i simulacri, e il die
Pallido farsi, e piangere nell'urne
Le fonti, e vagolar per erme vie
Larve notturne.

Tu sol, bella Partenope beata,
A traverso al feral nembo di morte
Splendi serena, e godi fortunata
Propizia sorte.

La Discordia turbar tue rive amene
Invan tentò: cessasti alfin dal pianto,
E a te vicino sciolgon le Sirene
Di gioia il canto.

Che ne' tuoi lidi Eroe di Pace impera
FERNANDO, e nuovo Tito in Trono siede,
Nè vibra contro LUI l' Erinne fera
Dardo che fiede.

Così gli augei minor l' Aquila mirano
Volar secura per gli eterei campi,
Mentre furenti intorno a Lei s'aggirano
Tempeste e lampi.

Per LUI Pietà e Giustizia in ogni aurora,
Dolci baci di amor liete si porgono,
Per LUI la Fede e la Virtù si onora,
L' arti risorgono.

Prudenza Ei cole nel regnar maestra ,
Il Genio Militare in Lui risplende
Per Lui nell' armi gioventù s'addestra ,
Di onor si accende.

Salve, o Fernando, immortal regna, o Divo
All' ombra nato de' bei Gigli d' oro :
Pace ti cinga il nobil crin d'ulivo
Gloria d' alloro.

Al suon così dell' immortali cetre
Cantar le Dive : la Sebezia gente
Ripetè lieta del celeste carme
I numeri soavi , e all' armonìa
L' eco rispose dalle balze alpestri :
De' Borbonici Re l' ombre famose.,
Che del Sebeto rèssero le sorti
Dall' Empiro discesero , e l' Augusto
Fernando d' immortal luce inondaro ;
E di Francesco l' anima Regale
Abbandonando i colli eterni, anch' Ella
La gloria a rimirar mosse del Figlio.

Dall' alte vette del tuonante Olimpo
Mirò il Supremo Facitor del mondo

Della sua Diva Messaggera l' opre,
Onde non sorgon d' orror tinti i giorni
Della bella Partenope felice.
E in segno di segreta compiacenza
Fè balenare in oriente il Cielo,
E d' altra luce colorò la Terra.
Quindi spiegando i Codici superni
Che racchiudono in se le sorti liete
De' sommi Re clementi, in aurea nota
V' impresse colla mano Onnipotente
Di FERNANDO SECONDO il nome Augusto.

Fine del Componimento.

Napoli 12 Dicembre 1831.

PRESIDENZA

Della Regia Università degli Studi e della Giunta della pubblica istruzione.

Vista la domanda del 1.° Tenente D. Cesare Mariani, colla quale ama di pubblicare per le stampe un Componimento Epico-Lirico, intitolato — La Clemenza, pel Fausto avvenimento al Trono del nostro Augusto Sovrano Ferdinando II. (D. G.).

Visto il favorevole parere del Regio Revisore sig. Parroco D. Gaetano Giannattasio.

Si permette che detta opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non attesti di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. Colangelo

Pel Segretario Generale
L'Aggiunto
Antonio Coppola.